

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

21 – 2015

Fascicolo 1

EDIZIONI QUASAR

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Direttore

Enzo Lippolis

Comitato di Direzione

Marcello Barbanera, Maria Giovanna Biga, Savino Di Lernia, Giovanna Maria Forni,
Gian Luca Gregori, Laura Maria Michetti, Frances Pinnock, Marco Ramazzotti,
Maurizio Sonnino, Eleonora Tagliaferro

Comitato scientifico

Rosa Maria Albanese (Catania), Graeme Barker (Cambridge),
Corinne Bonnet (Toulouse), Alain Bresson (Chicago), Jean-Marie Durand (Paris),
Alessandro Garcea (Paris-Sorbonne), Andrea Giardina (Pisa), Michel Gras (Roma),
Henner von Hesberg (Roma-DAI), Tonio Hölscher (Heidelberg), Mario Liverani
(Roma), Paolo Matthiae (Roma), Athanasios Rizakis (Atene), Guido Vannini
(Firenze), Alan Walmsley (Copenhagen)

Redazione

Laura Maria Michetti

SILVIA ORLANDI – ANDREA CARAPPELLUCCI – FRANCESCA D’ANDREA – ILARIA GABRIELLI –
DIMOSTHENIS KOSMOPOULOS – CARMELA MARTINO – MARGHERITA SERRA

EDR - EFFETTI COLLATERALI 2

PREMESSA

Prosegue la serie, inaugurata nel fascicolo 20.1 (2014) di questa rivista, dei contributi collettivi nati dal lavoro di inserimento delle iscrizioni latine e greche dell’Italia antica nella banca dati EDR (Epigraphic Database Roma: www.edr-edr.it), che ha ormai abbondantemente superato i 60.000 testi on line.

Si tratta, in questo caso, di iscrizioni latine di Roma, tutte edite – alcune anche da molti anni – nel VI volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, per le quali il lavoro di revisione in vista della loro digitalizzazione ha portato ad una serie di acquisizioni che erano finora sfuggite agli autori precedenti.

In alcuni casi (nn. 01, 02, 04, 06) le osservazioni sono nate nella fase di trasferimento nella banca dati dei risultati raggiunti nel corso di tesi di laurea triennale e magistrale. Il lavoro per EDR, infatti, rappresenta spesso l’occasione per riflettere con maggiore attenzione su testi che durante la tesi, magari per i tempi stretti della consegna o per l’esigenza – particolarmente sentita in questi tempi di crisi – di non andare fuori corso, non si aveva avuto il tempo e il modo di approfondire a sufficienza.

Altre volte (n. 05), la “scoperta” è nata grazie allo scambio di informazioni tra i vari componenti del gruppo di lavoro, tecnicamente facilitato dalla gestione on line dell’intero processo di schedatura, ma reso possibile soprattutto dallo spirito di collaborazione e di condivisione che caratterizza, per definizione, questo lavoro, e che lo rende spesso piacevole, oltre che utile.

In altri casi ancora, infine (nn. 03 e 07), le nuove letture sono state determinate dallo spirito critico con cui i collaboratori hanno affrontato il loro compito di schedatori o di supervisori, cercando confronti, controllando documenti d’archivio e ponendo particolare attenzione al contesto archeologico e topografico di provenienza dei monumenti iscritti, con un’acribia che non manca mai di dare buoni frutti.

Per questi motivi, credo che la banca dati EDR si configuri non solo come uno strumento di lavoro e di ricerca, che si pone l’obiettivo di rendere i materiali epigrafici accessibili secondo la migliore edizione esistente, ma anche come un’occasione di “formazione permanente” per tutti quelli che, a vario titolo e in vari momenti del loro percorso accademico, hanno la possibilità di contribuirvi in prima persona.

S. O.

01. - *CIL*, VI 6060 = EDR133828. Museo Nazionale Romano, magazzino epigrafico, L, II, 1, esterno. Inv. 33951. Autopsia 2011. Foto autore (*Fig. 1*).

Lastra marmorea di forma rettangolare mancante del lato sin. e dell'angolo sup. des. (14,5 x 27 x 2,5; lett. 2,2/3).

L'iscrizione proviene dagli strati di riempimento del cosiddetto ambiente G, scoperto durante gli scavi condotti nel 1871 nei pressi dell'attuale piazzale di Porta Maggiore¹. Le indagini portarono alla luce un gruppo di sette camere sepolcrali (ambienti A-G, cfr. *CIL*, VI p. 982), la cui occupazione in antico si data approssimativamente tra gli inizi dell'età imperiale e il III secolo d.C. L'epigrafe, rinvenuta mutila, fu edita dagli autori del *CIL* (*Fig. 2*), i quali non si accorsero però che il testo era da identificare con un'iscrizione, recuperata nel 1731² presso Porta Maggiore e pubblicata a sua volta in *CIL*, VI 5920 (*Fig. 3*), di cui si erano apparentemente perse le tracce.



Fig. 1 - Roma, Museo Nazionale Romano. Iscrizione *CIL*, VI 6060 = 5920.



Fig. 2 - Iscrizione *CIL*, VI 6060 nell'edizione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.



Fig. 3 - Iscrizione *CIL*, VI 5920 nell'edizione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

Nel frammento epigrafico ritrovato nel 1871 va dunque riconosciuta, come già sospettato da Heikki Solin³, l'iscrizione scoperta nel 1731, rinvenuta integra una prima volta, per poi essere smarrita e nuovamente recuperata quarant'anni dopo, in un peggiore stato di conservazione.

La tipologia del supporto, ascrivibile al gruppo delle lastre da loculo, unitamente al contenuto del testo, consente di identificare il pezzo con un'epigrafe sepolcrale, ma non necessariamente di attribuirlo all'ambiente G. In base all'identificazione sopra proposta, si propone la seguente lettura e trascrizione del testo:

Col. I:
Publilivs
Castor.

¹ La campagna di scavo fu affidata alla Compagnia Fondiaria Italiana, all'epoca proprietaria del terreno indagato, diretta da Giuseppe Gagliardi (ROSA 1873, pp. 17-20; BRIZIO 1876, pp. 121-138; LANCIANI 1997, vol. I, pp. 229-243). In quell'occasione si rinvennero 193 epigrafi, edite in *CIL* VI, 5961-6148. In generale sulla storia degli scavi che dal XVIII secolo interessarono l'area sepolcrale: LORENZINI 2004 (con bibl. prec.).

² Fu allora che i fratelli Marco e Francesco Belardi, proprietari di una vigna occupante l'area

attualmente compresa tra via Giolitti e via di Porta Maggiore, intrapresero i lavori di scasso del proprio fondo, identificando le tracce di una serie di antichi sepolcri (PIRANESI 1756, vol. II, tavv. XVI-XX). A dar notizia dei primi rinvenimenti fu Francesco Vettori, che in una lettera, scritta il 10 Maggio 1731 e inviata ad Anton Francesco Gori (cod. Biblioteca Marucelliana A.63), informa il collega di un colombario presso Porta Maggiore, dal quale si estrasse una cospicua raccolta di documenti epigrafici (*CIL*, VI 5887-5929).

³ SOLIN 2003², p. 933.

Col. II:
Lucretia
Arescusa.

Ordinatio regolare, grafia capitale di buona esecuzione, lettere di modulo superiore alla r. 1, dove sono ancora visibili tracce di linee guida, segni di interpunzione omessi. Il campo epigrafico risulta diviso in due colonne, ognuna riservata alla memoria di un defunto.

Considerati la tipologia del supporto, le caratteristiche paleografiche, l'uso del nominativo e l'assenza dell'*adprecatio* agli Dei Mani, elementi che fanno propendere per una datazione entro la metà del I sec. d.C., l'assenza del *praenomen* nell'onomastica di *Publilius Castor* sarà forse imputabile a una dimenticanza del lapicida, ovvero a un'erronea registrazione del testo epigrafico da parte degli studiosi che ne documentarono il rinvenimento, sebbene non sia infrequente l'attestazione nei colombari di formule onomastiche prive del prenome.

La mancanza della formula di filiazione e i cognomi di origine greca⁴ consentono di ipotizzare per entrambi i personaggi menzionati nell'iscrizione lo *status* di liberti.

F. D'A.

02. – *CIL*, VI 10233 = EDR125913. Vista nel XV secolo e poi perduta. Foto Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (Fig. 4).

Oltre che dagli autori ricordati nell'apparato critico del *Corpus*, questa iscrizione è nota anche dalla silloge epigrafica redatta nel 1465 da Timoteo Balbani, *scriptor apostolicus* sotto i papi Sisto IV e Innocenzo VIII, che di questo testo costituisce il primo testimone. La silloge, di cui Giovanni Battista De Rossi conosceva solo un breve estratto, è stata recentemente individuata da Daniela Gionta in un manoscritto del Fondo Martelli della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, la cui pubblicazione ha consentito una serie di importanti acquisizioni⁵.

Nel caso dell'epigrafe in questione, nota anche dalle trascrizioni di Fra Giocondo e del cod. Redianus 77 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, il contributo della silloge di Balbani riguarda non il testo – che contiene l'atto di acquisto, da parte di una coppia di liberti, di un sepolcro con i suoi annessi e che qui si riporta per comodità del lettore – ma le indicazioni topografiche ad esso relative.

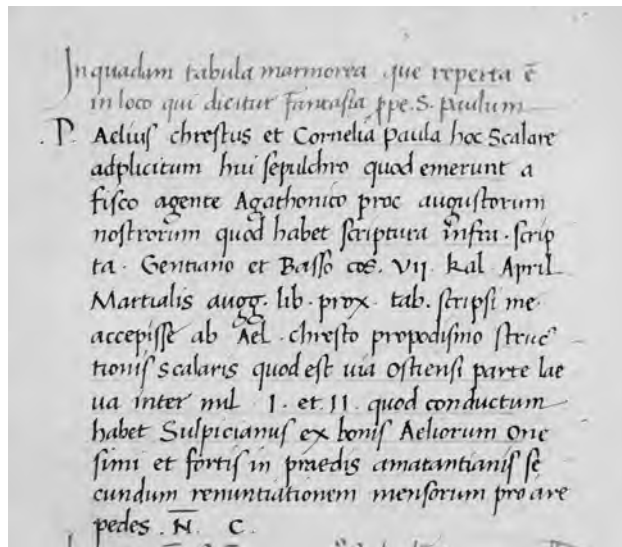


Fig. 4 – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana. Iscrizione *CIL*, VI 10233 nella silloge di Timoteo Balbani. Fondo Martelli Ms 73, f. 3r.

⁴ Su *Castor* e *Arescusa* vd. rispettivamente SOLIN 2003², pp. 537-539 e pp. 933-934.

⁵ GIONTA 2005, cui si aggiungano BUONOCORE 2007 e ORLANDI 2014.

- P(ublius) Aelius Chrestus et Cornelia Paula,
hoc scalare adplicitum huic sepulchro
quod emerunt a fisco agente Agathonico,
proc(uratore) Augustorum nostrorum, quod habet*
- 5 *scriptura infra scripta:
Gentiano et Basso cons(ulibus) VII Kal(endas) April(es)
Martialis Augg. (i.e. Augustorum) lib(ertus) prox(imus) tab(ulariorum) scripsi me
accepisse ab Ael(io) Chresto pro podismo stru=
ctionis scalaris, quod est via Ostiensi*
- 10 *parte laeva inter mil(iaria) I et II quod conductum
habet Sulpicianus ex bonis Aeliorum Onesi=
mi et Fortis, in praedis Amarantianis secun=
dum renuntiationem mensor(um) pro are(a) pedes n̄(ummos) C.*

Il testo è interessante per più di un motivo, ma ciò che preme sottolineare in questa sede è soprattutto la precisa indicazione topografica del sepolcro, che si trovava *in praediis Amarantianis*, nome prediale derivato con buona probabilità dal *cognomen Amarant(h)us* del personaggio cui i *praedia* erano appartenuti prima di passare, in età severiana, in proprietà del fisco imperiale⁶. Ora, nella silloge di Timoteo Balbani, l'iscrizione è localizzata nei pressi della Basilica di San Paolo, in un luogo detto Fantasia. Questo toponimo ricompare nei registri delle cosiddette Assegne delle vigne del 1660, provvedimento voluto da papa Alessandro VII per l'amministrazione tributaria. Si tratta di registri contenenti dichiarazioni nominali effettuate dai proprietari delle vigne della campagna romana, ordinate per vie consolari e data della dichiarazione. Tra di esse compare anche il casale Fanasia o Fantisca, così chiamato dal nome del proprietario, identificato su una diramazione anonima della via delle Sette Chiese nel XIX secolo⁷. La localizzazione, fin dal '400, dell'iscrizione in cui sono menzionati i *praedia Amarantiana* nell'area del suburbio corrispondente all'attuale Tor Marancia costituisce un'informazione preziosa sull'origine di questo toponimo, che indica una tenuta che si estende per circa 2,5 km fuori dalla Porta di S. Sebastiano ed è delimitata a nord-est dalle attuali via Ardeatina e – appunto – via delle Sette Chiese, e a sud-ovest dal corso della marrana di Grotta Perfetta.

C. M.

03. - *CIL*, VI 17116 = EDR129124. Trascritta più volte nel XVI secolo, oggi irreperibile. Lastra probabilmente marmorea, rettangolare con cornice modanata (secondo la testimonianza ligoriana), rinvenuta nella via Appia presso il Mausoleo di Romolo sul finire del XV sec.⁸, trascritta verosimilmente nel luogo di ritrovamento da Pirro Ligorio e da Aldo Manuzio e oggi irreperibile.

⁶ Come ha giustamente ipotizzato CALDELLI 2004, pp. 248-251. Sui *praedia Amamrantiana* vd. anche SPERA 2001.

⁷ PASSIGLI 2002, pp. 67-70.

⁸ Localizzata semplicemente *apud Mutos* nel lemma del *CIL* con riferimento alla didascalia di Li-

- D(is) M(anibus) s(acrum).*
Egnatiae C(ai) l(ibertae) Firmae C(aius) Salvius
Eutyches coniugi sanctiss(imae)
exempli maximi, cum qua
 5 *vixit annis XIII et C(aius) Salvius*
Egnatius Firmus fil(ius) eorum
matri optimae
fecerunt et sibi et suis
posterisq(ue) eorum.
 10 *Loco sibi emancipato, apst(ulerunt?)*
lib(ertis) libertabusq(ue) Iuliae Epiphaniae.

Iscrizione di dedica del sepolcro realizzato da *C. Salvius Eutyches* e da suo figlio *C. Salvius Egnatius Firmus* per se stessi e per la moglie del primo e madre del secondo *Egnatia Firma* e per i loro discendenti. Si noti che la formula onomastica del figlio riprende il nome della madre, utilizzando il *nomen* di questa in funzione cognominale o, più probabilmente, come secondo gentilizio⁹.

Di grande interesse sotto il profilo giuridico la menzione del passaggio di proprietà del terreno (*locus*) su cui fu eretto il sepolcro, ceduto ai due dedicanti tramite *mancipatio*, negozio giuridico solenne di remota origine eseguito alla presenza di un *libripens* e di cinque testimoni scelti tra cittadini romani puberi, impiegabile esclusivamente per il trasferimento dei diritti di proprietà sulle *res mancipi*, categoria di beni tra cui figurano i terreni su suolo italico. In età classica tale negozio aveva perso l'originaria funzione di atto di *venditio* reale per divenire, usando le parole di Gaio, una *imaginary venditio*¹⁰, come dimostra ad es. la menzione in *CIL*,

gorio, il quale tuttavia ne precisa l'ubicazione "ne la via Appia, in quella hostaria de' Muti" dove "molti anni fa vi fu cavato un sepolchro ruinato" (Cod. Neap. XIII.B.8, f. 167r = ORLANDI 2009, p. 216). Il luogo esatto e l'epoca di rinvenimento del sepolcro con il suo apparato epigrafico, che già Ligorio poneva molti anni addietro rispetto a sé, non si desumono dall'altra testimonianza relativa all'iscrizione (contenuta nel codice Vat. lat. 5237 di Aldo Manuzio), ma dal confronto con le notizie riguardanti gli altri reperti recuperati – come noto a Ligorio – durante i medesimi scavi: *CIL*, VI 8687 e 25722 = 25879. Il ricordo della stessa *Iulia Epiphania* citata nell'iscrizione qui in esame in *CIL*, VI 8687, così come la chiara parentela tra gli individui ricordati in quest'ultima e il giovane menzionato in *CIL*, VI 25722 = 25879 confermano la notizia ligoriana circa la pertinenza delle tre epigrafi ad un unico contesto sepolcrale. Le prime attestazioni di tali rinvenimenti risalgono al codice Magliabechiano (Bibl. Naz. Firenze, 28, 5,

f. 101) di Fra' Giocondo, con dedica del 1497-1499, e al quasi coevo *codex Musei Florentini* 7a, il quale precisa che il ritrovamento avvenne in un "hospitium" presso S. Sebastiano (nel quale deve verosimilmente riconoscersi l'"hostaria de' Muti" cui fa cenno Ligorio; cfr. *sub CIL*, VI 8687). *CIL*, VI 25722 = 25879 venne nuovamente in luce, parzialmente lacunosa, nel febbraio del 1885 "rimaneggiandosi certe terre al Mausoleo di Romulo" sulla via Appia e poi ancora nel 1919 nella proprietà Polimanti sita nello stesso luogo, sul lato destro della strada poco oltre S. Sebastiano (MANCINI 1919, p. 56, n. 6). In base a tali considerazioni il luogo di ritrovamento dell'iscrizione in esame può essere individuato nei terreni circostanti il Mausoleo di Romolo, probabilmente sul margine opposto della via Appia ove ancora oggi sorgono alcuni vetusti edifici rustici.

⁹ Per la discussione di un caso analogo vd. CA-RAPELLUCCI - FERRO 2008-09, pp. 193-194.

¹⁰ Sulla *mancipatio* cfr. WOLF 1998.

VI 10247 della *mancipatio* di un sepolcro posto su un diverticolo della *via Triumphalis* per la somma di un sesterzio. La forma alternativa *emancipare / emancipatio pro mancipare / mancipatio* ha alcune attestazioni epigrafiche¹¹.

Il v. 10 termina con le lettere *APST*, intese dubitativamente da Mommsen come un'abbreviazione per *a P(rimo), S(ecundo), T(ertia) / lib(ertis)*. Si tratta di una precisazione connessa all'ablativo assoluto precedente da completarsi con quanto espresso al v. 11, ma forse la spiegazione proposta da Mommsen non è l'unica possibile. Se *apst* non è un semplice errore per *aps*, a sua volta variante della preposizione *abs*, epigraficamente attestata in espressioni come *abs te*¹², si potrebbe pensare anche allo scioglimento *apst(ulerunt)*. Si tratterebbe, in questo caso, di una comune variante per *abstulerunt*¹³, perfetto di *aufero* che nel linguaggio giuridico può costruirsi con il dativo semplice nel significato di "sottrarre un diritto a qualcuno"¹⁴; soggetto della forma verbale sarebbero i due dedicanti del sepolcro, mentre nella figura del *mancipio dans* comparirebbero i liberti e le liberte di *Iulia Epiphania*, i quali cedettero per un prezzo simbolico – per motivi a noi ignoti – una porzione dell'area sepolcrale ad essi destinata¹⁵.

In *CIL*, VI 12534 si ha testimonianza di un secondo trasferimento di proprietà di un terreno operato dagli stessi liberti di *Iulia Epiphania*, questa volta a favore di *C. Asinius Chryseros* e *Cincia Eutyphis*, attraverso un atto definito più genericamente una *emptio*; tale epigrafe è probabilmente una tra le "molte altre" che Ligorio riferisce essere state rinvenute nel medesimo luogo assieme a quella di cui si discute e alle due arette funerarie donate da *Iulia Artemisia* rispettivamente al marito *Sabinus*, *verna* imperiale, a se stessa e ai loro posteri (*CIL*, VI 8687) e al figlio della coppia (*CIL*, VI 25722 = 25879), *permissu Iuliae Epiphaniae*. Ne consegue che *Iulia Artemisia* fu con ogni probabilità una liberta di *Epiphania*. La stessa formula relativa ad un permesso ottenuto dalla patrona *Iulia Epiphania* si legge in un titoletto da via della Ferretella (alle falde del Celio: *AE* 1990, 69), per il quale si può forse supporre il ritrovamento in giacitura secondaria e una pertinenza al medesimo complesso qui in esame; da esso apprendiamo inoltre che *Epiphania* fu consorte del liberto imperiale *a rationibus Diadumenus*. Un servo forse della stessa *Iulia Epiphania* è stato sepolto sul Monte Mario (*CIL*, VI 17859) e un altro presso S. Agnese sulla via Nomentana (*CIL*, VI 37796). Sulla base della paleografia dei testi conservati (pertinenti al sepolcro dei liberti di *Iulia Epiphania* e alle due aree da questi cedute) e in considerazione dell'evoluzione storica dell'ufficio *a rationibus* (nel II sec. affidato alla guida di un cavaliere¹⁶), l'epigrafe qui analizzata e le altre dal medesimo contesto possono essere datate intorno alla seconda metà del I sec. d.C.

A. C.

¹¹ *CIL*, VI 12094, 16751, 17154, 20061, 23774; XI 3003; *AE* 1974, 155; *AE* 2002, 471.

¹² Ad es. in *CIL*, V 8515 = EDR119279 (da *Aquileia*) e in *CIL*, IX 384 = EDR017129 (da *Canusium*).

¹³ Cfr. ad es. *CIL*, VI 6214, 6502, 21129, 25063.

¹⁴ Cfr. s.v. *aufero*, 12, in *Oxford Latin Dictionary*, 1968, p. 212.

¹⁵ Sulla questione cfr. anche CALDELLI - RICCI 2005, pp. 91-93.

¹⁶ Cfr. *AE* 1990, 69.

04. - *CIL*, VI 19795 = EDR139791. S. Clemente, basilica inferiore, corridoio degli affreschi, parete sinistra, campata VI. Autopsia 2013. Foto autore (Fig. 5). Lastra marmorea parzialmente ric. da 3 fr. e priva dell'angolo sup. sin. (30 x 50; lett. 4,2 - 2,6). Vista per la prima volta dal Forcella e dal De Rossi a S. Clemente, nei pressi della quale era stata probabilmente rinvenuta.



Fig. 5 – Roma, S. Clemente. Iscrizione *CIL*, VI 19795. ©Basilica di San Clemente.

[*C(aius) Iuli]us Polybii l(ibertus)*
Abradates,
Iulia Beroes l(iberta) Olympias,
C(aius) Iulius Polybii l(ibertus) Argaeus,
 5 *Mevia (vac.) Urbana.*

L'iscrizione presenta lettere con modulo decrescente e segni d'interpunzione regolari.

R. 4: la seconda *I* di *Polybii* è *longa* (3,7 cm).

R. 5: tra il gentilizio ed il cognome della defunta è presente uno spazio vuoto in cui il lapicida, in un secondo momento, avrebbe dovuto inserire la formula di patronato, secondo un uso piuttosto frequente nelle epigrafi dei liberti in attesa di ottenere un riconoscimento ufficiale della loro *manumissio*.

L'iscrizione si presenta interessante per i nomi dei primi tre defunti, *C. Iulis Abradates* e *C. Iulius Argaeus*, che si dicono liberti di un *Polybius*, e *Iulia Olympias*, ex schiava di *Beroe*. Il primo, *C. Iulius Polybius*, liberto dell'imperatore Augusto, è noto anche da altre fonti come una figura di un certo rilievo all'interno della corte imperiale¹⁷; della seconda, *Iulia Beroe*, non sappiamo molto, ma intuimmo la sua importanza dall'uso del *cognomen* nella formula di patronato della sua liberta. Tale importanza è confermata anche dal confronto, finora mai istituito, tra questa iscrizione e un'altra, nota solo da tradizione manoscritta e pubblicata molto cursoriamente¹⁸, in cui è verosimilmente menzionata un'altra schiava di *Iulia Beroe*.

Si tratta di una tabellina di colombario nota da un codice del XVIII secolo (Cod. Vat. Lat. 11698, f. 282 v) in cui sono riprodotte alcune iscrizioni allora conservate nel Museo Kircheriano¹⁹. Molte di esse sono confluite, insieme alla maggior parte della collezione archeologica di Athanasius Kircher, nelle raccolte del Museo Nazionale Romano, ma questa risulta attualmente perduta. Foto Biblioteca Apostolica Vaticana (Fig. 6):

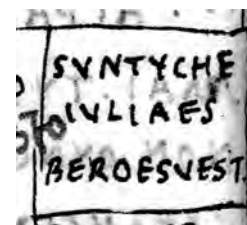


Fig. 6 – Iscrizione di *Suntyche* nel Cod. Vat. Lat. 11698. © Biblioteca Apostolica Vaticana.

Suntyche

Iuliaes

Beroes vest(ificae?).

¹⁷ *PIR*², I, 475.

¹⁸ RUYSSCHAERT 1959, p. 472.

¹⁹ Su questo codice vd. BUONOCORE 2004, pp. 191-192.

Suntyche era una schiava verosimilmente addetta al lavoro tessile per conto della sua padrona. Pure teoricamente possibile lo scioglimento *vest(iphica)*, cioè “colei che pannelgia le vesti”, mansione attestata, benché raramente, nell’ambito di alcune famiglie aristocratiche²⁰. Si è preferita, tuttavia, sia pure dubitativamente, l’interpretazione *vest(ifica)*, cioè “colei che cuce i vestiti”, perché più numerose sono le iscrizioni sepolcrali che menzionano il lavoro di sartoria²¹. Sembra invece da escludere lo scioglimento *vest(iaria)*, dal momento che questa attività era esercitata solitamente da uomini²². In ogni caso, la presenza, nella sua *familia*, di una sarta o guardarobiera personale, conferma che *Iulia Beroe* doveva essere una *domina* che, benché fosse a sua volta di probabile condizione libertina, aveva più schiavi al suo servizio, e quindi disponeva di una posizione economica relativamente agiata.

M. S.

05. – Anagni, Museo della Cattedrale. Autopsia 2009. Foto autore (Fig. 7).

Lastrina di colombario (17,5 x 30; lett. 2,2-1,6) posta da una coppia di liberti per sé e per i loro figli.

C(aius) Popillius CC. (i.e. Caiorum duorum) l(ibertus) Erastus,
Popillia CC. (i.e. Caiorum duorum), ((mulieris)) l(iberta) Psyche sibi et
coniugi et filiis suis

C(aio) Popillio C(ai), ((mulieris)) l(iberto) Endymioni,

5 *Cn(aeo) Domitio C(ai), ((mulieris)) l(iberto) Cimino.*

Nella sua recente edizione delle iscrizioni urbane conservate ad Anagni, Heikki Solin ha identificato il testo con *CIL*, VI 24776, che, all’epoca della redazione del *Corpus*, si trovava *penes Institutum Archaeologicum Germanicum*²³.

La stessa identificazione è stata proposta per un’iscrizione apparentemente identica, in tempo murata nella Galleria di Congiunzione dei Musei Capitolini²⁴, compresa nel volume delle *Imagines* dedicato a questa collezione epigrafica²⁵ (Fig. 8).

Un attento controllo delle due iscrizioni, eseguito da chi scrive in collaborazione con Giorgio Crimi, ha rivelato che non si tratta dello stesso pezzo, ma di due epigrafi diverse, con il medesimo testo, caratterizzate da piccole differenze paleografiche: le lettere dell’iscrizione conservata ad Anagni presentano un solco meno profondo; nella seconda riga dell’iscrizione dei Musei Capitolini la *P* di *Popillia* è allineata con la *P* di *Popillius* della riga superiore, in quella conservata ad Anagni tale riga è decentrata di qualche millimetro verso sinistra; nelle righe 4 e 5, inoltre, le lettere dell’esemplare di Anagni si presentano più distanziate tra loro. Infine, i due chiodi sono disposti in entrambe le epigrafi all’altezza della terza riga, ma con qualche

²⁰ VICARI 2001, pp. 101-102.

²¹ *Ibid.*, p. 96.

²² *Ibid.*, pp. 98-99.

²³ H. SOLIN, in SOLIN - TUOMISTO 1996, p. 30, n. 7 = EDR032608.

²⁴ Ora conservata in una delle casse al Museo della Civiltà Romana, come mi conferma Daniela Velestino, che ringrazio per l’informazione.

²⁵ *Suppl. Imagines - Roma 1*, n. 1742 = EDR100016.



Fig. 7 – Anagni, Museo della Cattedrale. Altro esemplare dell'iscrizione *CIL*, VI 24776.



Fig. 8 – Roma, Musei Capitolini. Iscrizione *CIL*, VI 24776.

millimetro di differenza: nell'iscrizione di Anagni il chiodo di sinistra è posizionato al di sotto della prima *P* di *Popillia* della riga 2, leggermente spostato verso il margine sinistro, mentre in quella conservata ai Musei Capitolini è collocato immediatamente al di sotto di tale lettera; nella prima iscrizione il chiodo di destra è posizionato sotto la lettera *B* della parola *sibi* della seconda riga, nell'altra iscrizione si trova sotto la parola *sibi*, tra le lettere *I* e *B*.

L'identificazione con *CIL*, VI 24776 è valida per il solo esemplare dei Musei Capitolini, nelle cui raccolte sono in effetti confluite altre iscrizioni provenienti dalla collezione dell'Istituto Archeologico Germanico, che alla fine dell'800 aveva ancora sede in Campidoglio²⁶. L'epigrafe del duomo di Anagni, invece, non è una copia, ma un *titulus gemellus*, anch'esso antico, sicuramente prodotto nello stesso tempo e dalla stessa officina. Piuttosto che pensare ad un caso di “doppia sepoltura”, in cui un'epigrafe doveva essere collocata sul luogo della *collectio* del defunto, l'altro sul luogo della *traditio*, cioè della sua effettiva sepoltura²⁷, penserei, infatti, più semplicemente, a due lastre gemelle, originariamente affisse sotto i loculi in cui erano contenute le olle (verosimilmente 4, due per ogni nicchia) destinate a contenere le ceneri di tutti i personaggi menzionati nel testo.

Paleografia, onomastica e tipologia del supporto consentono di datare entrambe le iscrizioni nella prima metà del I secolo d.C.

I. G.

06. - *CIL*, VI 30334 = EDR127358. Nella sezione dei frammenti rinvenuti all'interno della *Regio IX (Circus Flaminius)*, è pubblicata, sulla base del solo apografo contenuto nel codice veronese di Fra Giocondo, un'epigrafe di incerta lettura ed interpretazione (Fig. 9). La singolare formulazione del testo epigrafico, la perdita del pezzo, e forse anche la sua edizione in una parte poco “visibile” del *Corpus*, ha fatto sì che nessuno se ne occupasse dopo la pubblicazione di Christian Hülsen.

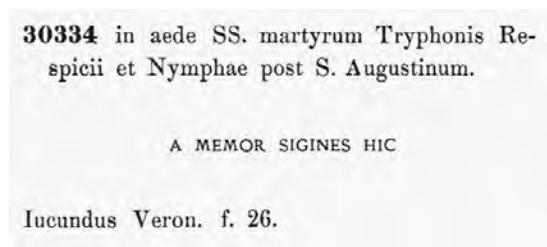


Fig. 9 – Iscrizione *CIL*, VI 30334 nell'edizione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

²⁶ Cfr. ad es. *CIL*, VI 26608 = EDR120322.

²⁷ DI STEFANO MANZELLA 2004.

Un altro apografo dello stesso testo, tuttavia, si conserva nella silloge epigrafica di Timoteo Balbani (vd. *supra*, n. 02). Balbani localizza l'iscrizione nella stessa chiesa di S. Trifone in cui la vide Fra Giocondo, ma ne offre una trascrizione diversa e forse più attendibile. Foto Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (Fig. 10).

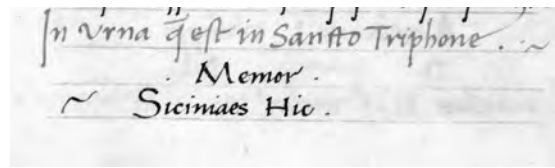


Fig. 10 – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana. Iscrizione *CIL*, VI 30334 nella silloge di Timoteo Balbani. Fondo Martelli Ms 73, f. 16r.

Poco utile, ai fini dell'individuazione del supporto, la definizione "urna", dal momento che in questa silloge sono definite così tutte le iscrizioni, indipendentemente dalla tipologia del monumento su cui sono incise.

Significativa, invece, la lettura – al posto del non altrimenti attestato *Singines* – del nome *Siciniaes*, in cui è da riconoscere il genitivo femminile del gentilizio *Sicinius*, ben attestato in ambito urbano. Più incerta l'interpretazione della prima riga, in cui si legge *MEMOR*. Si potrebbe, infatti, intendere *Memor(ia) / Siciniaes hic*, e pensare a una delle numerose iscrizioni sepolcrali che menzionano la memoria, alludendo, in alcuni casi, all'edificio funebre, a una parte di esso o al testo che lo corredeva²⁸. L'ampia diffusione, nell'epigrafia urbana, del cognomen *Memor*, tuttavia, rende forse preferibile l'interpretazione del primo termine come elemento onomastico in nominativo di uno schiavo di proprietà di una *Sicinia*, accompagnato dall'avverbio *hic*, non sappiamo se seguito da *situs est*²⁹ oppure, come forse è più probabile, no. Proporrei, quindi, la seguente trascrizione del testo:

Memor
Siciniaes (scil. servus) *hic* [---?].

La perdita del pezzo rende impossibile una sua datazione su base archeologica o paleografica, ma l'uso del genitivo femminile in *-aes* suggerisce una cronologia tra la fine dell'età repubblicana e i primi decenni del I sec. d.C., periodo in cui questo fenomeno linguistico è più attestato³⁰.

C. M.

07. - *CIL*, VI 40420-40430. Tra il 1925 e il 1927, durante gli scavi condotti presso l'odierna via dell'Impresa (già via del Giardino), furono rinvenuti numerosi frammenti epigrafici che attestavano la presenza di un grande monumento imperiale nel Campo Marzio settentrionale. In particolare, il ritrovamento delle prime lastre avvenne nell'ottobre del 1925, nelle fondamenta di Palazzo Verospi già sede del Credito Italiano. In un appunto del maggio 1926 dell'assistente di scavo P. Mottini, conservato presso l'Archivio Gatti, è menzionato un "piano di lastre iscritte capovolte e di mattoni bipedali, su terra di riporto e a secco", corredato da uno schizzo raffigurante una platea di lastre di travertino³¹. A pochi

²⁸ Su questo argomento vd. da ultima RICCI 2010. Cfr., in particolare, *CIL*, VI 1631 = EDR111442: *Memoriae. / M(arco) Sicinio / Philodamo, / p(ue)ro e(gregio)*.

²⁹ Un confronto significativo potrebbe essere costituito da *CIL*, VI 35846 = EDR147409, nota anch'essa solo da tradizione manoscritta, che gli autori del *Corpus* propongono di leggere *Memor / C(---)*

A[r]tem[is]iae / b(ic) situs e(st).

³⁰ Vd. PANCIERA 1970, p. 133 nt. 10 = Id. 2006, p. 155, nt. 10; LEUMAN 1977, p. 419; sul genitivo in *-aes* vd. HEHL 1912, p. 22 e, più recentemente, ADAMS 2003, pp. 479-483.

³¹ Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Archivio Gatti, R. IX, n. 3579.

mesi di distanza, il 17 o 18 giugno 1926, si data il foglio con l'apografo dei 14 frammenti, il quale attesta la consegna degli stessi al Museo Nazionale Romano³². Infine, il 14 giugno del 1927, vennero alla luce ulteriori due frammenti (combacianti) risultati in seguito pertinenti al monumento³³.

L'analisi dei testi e la datazione coerente di quasi tutte le epigrafi testimoniano la presenza di un monumento dinastico votato da Tiberio nel 22 d.C. e successivamente restaurato da Claudio negli anni compresi tra il 41 e il 43 d.C., ancora in funzione durante il principato di Nerone³⁴. Nel corso di una fase di spoglio successiva alla distruzione del monumento, le lastre furono tagliate e reimpiegate, probabilmente per formare un piano di calpestio.

Purtroppo la documentazione relativa alla scoperta è limitata all'appunto di scavo sopra menzionato e ai dati d'archivio, redatti quasi tutti da E. Gatti e pubblicati, per la prima volta, nel 1964 nella tavola II della Carta Archeologica di Roma. Inoltre, non tutti i frammenti furono inventariati e due di loro risultano oggi perduti, nonostante ne rimanga il calco su carta velina fatto eseguire dallo stesso Gatti³⁵.

Tutte le lastre iscritte sono state oggetto di un'esauriente pubblicazione di Francesca De Caprariis, i cui dati sono stati sostanzialmente accolti nell'edizione del *Supplementum* al fascicolo delle iscrizioni imperiali di *CIL*, VI pubblicato nel 1996 da Géza Alföldy, e sintetizzati nella recente edizione dei 5 frammenti esposti nella sezione epigrafica del Museo Nazionale Romano³⁶.

Tuttavia, un frammento presente nell'apografo del 1926 – il secondo da sinistra della seconda riga (Fig. 11) – è rimasto praticamente inedito³⁷, né risulta inventariato al Museo Nazionale Romano.

Se ne conserva, però, un calco in carta velina (Fig. 12), che ho potuto individuare nella stessa pratica in cui sono contenuti i calchi degli altri frammenti del gruppo, e si ritiene pertanto utile darne notizia in questa sede per completare la documentazione relativa a questi materiali.

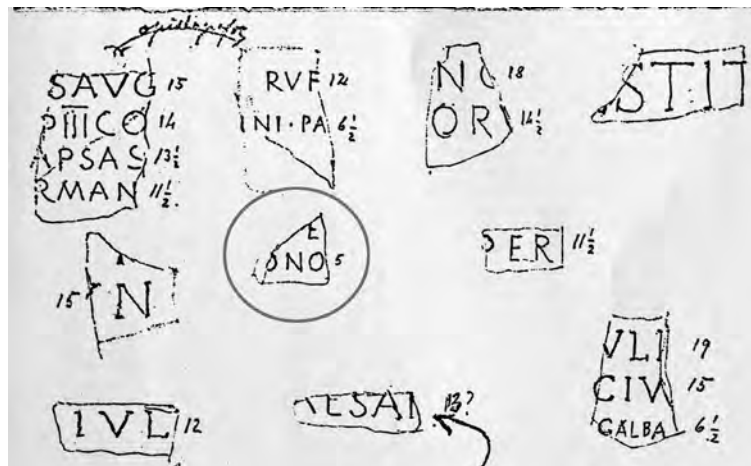


Fig. 11 – Roma, ACS. Frammento inedito da via dell'Impresa nell'apografo dell'Archivio Gatti.

³² ACS, Archivio Gatti, R. IX, n. 3601.

³³ ACS, Archivio Gatti, R. IX, n. 3602. Vd. inoltre Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Roma (d'ora in poi ASSAR), *Pratiche di Tutela* 2/21.

³⁴ Per le proposte di identificazione del monumento vd. DE CAPRARIIS 1993, p. 106 ss. e LA ROCCA 1999, con bibl. prec.

³⁵ DE CAPRARIIS 1993, p. 110, n. 4; ASSAR, *Pratiche di Tutela* 8/2. In questo fascicolo sono conservati i 13 calchi relativi ai frammenti marmorei rinvenuti; rispetto all'apografo di Gatti ne risulta mancante solamente uno: MNR, inv. 107877 = *CIL*, VI 40423.

³⁶ CRIMI 2012.

³⁷ A parte una breve menzione in DE CAPRARIIS 1993, p. 111, nota 12.

Si tratta, come negli altri casi, di un frammento di lastra marmorea mancante da tutti i lati, su cui sono incise lettere di forma accurata, alte cm 5:

----- ?
 [---]E[---]
 [---]ONO[---]
 ----- ?

Lo stato di conservazione del pezzo al momento della scoperta e l'impossibilità di eseguire un controllo autoptico non consentono di integrare le lettere, peraltro sicuramente identificabili, e le loro dimensioni rendono improbabile un accostamento di questo frammento ad altri, con caratteristiche paleografiche simili³⁸, provenienti dallo stesso contesto.



Fig. 12 – Roma, ASSAR. Calco in carta velina del frammento inedito da via dell'Impresa.

D. K.

Silvia Orlandi
 Dipartimento di scienze dell'Antichità
 Sapienza Università di Roma
 silvia.orlandi@uniroma1.it

Andrea Carapellucci
 a.carap@fastwebnet.it

Francesca D'Andrea
 cesca.dandrea@gmail.com

Ilaria Gabrielli
 ilaria.gabrielli1986@libero.it

Dimosthenis Kosmopoulos
 dimokosmo83@gmail.com

Carmela Martino
 carmela-martino@tiscali.it

Margherita Serra
 margherita.serra90@gmail.com

³⁸ Ad esempio *CIL*, VI 40429.

Riferimenti bibliografici

- ADAMS 2003: J.N. ADAMS, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003.
- BRIZIO 1876: E. BRIZIO, *Pitture e sepolcri scoperti sull'Esquilino dalla Compagnia Fondiaria Italiana nell'anno 1875*, Roma 1876.
- BUONOCORE 2004: M. BUONOCORE, *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Faenza 2004.
- BUONOCORE 2007: M. BUONOCORE, *Dalla silloge di Timoteo Balbani a quella di Pietro Sabino. In margine a un libro recente*, in *Epigraphica* 65, 2007, pp. 460-469.
- CALDELLI 2004: M.L. CALDELLI, *Studi preliminari su Tor Marancia II: Contributi dell'epigrafia ad una migliore comprensione del complesso di Tor Marancia*, in *Daidalos* 6, 2004, pp. 229-252.
- CALDELLI - RICCI 2005: M.L. CALDELLI - C. RICCI, *Sepulchrum donare, emere, possidere, concedere, similia et (omnibus) meis. Donne e proprietà sepolcrale a Roma*, in A. BUONOPANE - F. CENERINI (ed.), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica*, Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Verona 2004), Faenza 2005, pp. 81-104.
- CARAPPELLUCCI - FERRO 2008-09: A. CARAPPELLUCCI - C. FERRO, *Roma. Gli scavi Mattioli in piazza di Porta Maggiore*, in *NSc* 2008-2009, pp. 185-224.
- CRIMI 2012: G. CRIMI, *Un monumento dinastico della famiglia imperiale*, in R. FRIGGERI - M.G. GRANINO - G.L. GREGORI (eds.), *Terme di Diocleziano: la collezione epigrafica*, Milano 2012, pp. 294-296.
- DE CAPRARIIS 1993: F. DE CAPRARIIS, *Un monumento dinastico tiberiano nel Campo Marzio settentrionale*, in *BCom* 95, 1993, pp. 93-114.
- DI STEFANO MANZELLA 2004: I. DI STEFANO MANZELLA, *Bis funeratus et conditus: appunti su "doppie sepolture", doppi epitaffi, monumenta memoriae (cenotafi) e problemi connessi*, in clasica10.us.es/c/cilxviii_a/coloquio/material/Vania.pdf.
- GIONTA 2005: D. GIONTA, *Epigrafia umanistica a Roma*, Messina 2005.
- HEHL 1912: A. HEHL, *Die Formen der lateinischen ersten Deklination in den Inschriften*, Tübingen 1912.
- LANCIANI 1997: R. LANCIANI, *Appunti di topografia romana nei codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma 1997.
- LA ROCCA 1999: E. LA ROCCA, *Pietas Augusta, Ara*, in *LTUR*, IV, Roma 1999, pp. 87-89.
- LEUMAN 1977: M. LEUMAN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977.
- LORENZINI 2004: C. LORENZINI, *L'Esquilino*, in *Lexicon topographicum urbis Romae. Supplementum. II.1, Gli scavi di Roma, 1878-1921*, Roma 2004, pp. 25-46.
- LTUR, suppl. II, 2: Lexicon topographicum urbis Romae. Supplementum. II.2, Gli scavi di Roma, 1922-1975*, Roma 2006.
- MANCINI 1919: G. MANCINI, *Roma. Via Appia antica*, in *NSc* 1919, pp. 49-57.
- ORLANDI 2009: S. ORLANDI (ed.), *Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio. Libro delle iscrizioni dei sepolcri antichi (Napoli, Volume 8)*, Roma 2009.

ORLANDI 2014: S. ORLANDI, *Dalla silloge di Timoteo Balbani all'Ara Coeli: una nuova iscrizione sepolcrale di Roma*, in V. CAZZATO - S. ROBERTO - M. BEVILACQUA (ed.), *La festa delle arti: scritti in onore di Marcello Fagiolo per cinquant'anni di studi*, Roma 2014, pp. 306-309.

PANCIERA 1970: S. PANCIERA, *Tra epigrafia e topografia*, I, 1, in *ArchCl* 22, 1970, pp. 131-138 = PANCIERA 2006, pp. 153-159.

PANCIERA 2006: S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006.

PASSIGLI 2002: S. PASSIGLI, *Ripartizioni amministrative e religiose nell'area ostiense fra XIV e XIX secolo*, in R. MORELLI - E. SONNINO - C.M. TRAVAGLINI (eds.), *I territori di Roma. Storie, popolazioni, geografie*, Roma 2002, pp. 55-91.

PIRANESI 1756: G. B. PIRANESI, *Le antichità romane*, Roma 1756.

RICCI 2010: C. RICCI, *Sepulcrum e(s)t memoria illius. Una riflessione sull'impiego del termine "memoria" negli epitaffi latini di Roma*, in *ScAnt* 16, 2010, pp. 163-180.

ROSA 1873: P. ROSA, *Sulle scoperte archeologiche della città e provincia di Roma, negli anni 1871-72: relazione presentata a S.E. il Ministro di pubblica istruzione dalla R. Soprintendenza degli scavi della provincia di Roma*, Roma 1873.

RUYSSCHAERT 1959: *Codices Vaticani Latini. Codices 11414-11709*, schedis Henrici Carusi adhibitis recensuit José Ruysschaert, Città del Vaticano 1959.

SOLIN 2003²: H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch*, Berlin-New York 2003².

SOLIN - TUOMISTO 1996: H. SOLIN - P. TUOMISTO (eds.), *Le iscrizioni urbane ad Anagni*, Roma 1996.

SPERA 2001: L. SPERA, *Amarantiana praedia*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae - Suburbium*, Roma 2001, pp. 48-49.

VICARI 2001: F. VICARI, *Produzione e commercio dei tessuti nell'Occidente romano*, Oxford 2001.

WOLF 1998: J.G. WOLF, *Funktion und Struktur der mancipatio*, in M. MICHEL (ed.), *Mélanges de droit romain et d'histoire ancienne. Hommage à la mémoire de André Magdelain*, Paris 1998, pp. 501-524.

ABSTRACT

The revision of six funerary inscriptions and a group of fragments belonging to an imperial monument, already published in CIL, VI, led some young scholars to a few small but significant acquisitions. The new readings, discoveries and interpretations here published were obtained during the preliminary works for the digitization of these texts for EDR (Epigraphic Database Roma: www.edr-edr.it), and show how important this project is not only as a research tool, but also in view of a process of "permanent education".

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41/43 – 00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it

per informazioni e ordini
qn@edizioniquasar.it

ISSN 1123-5713

ISBN 978-88-7140-605-3

Finito di stampare nel mese di ottobre 2015
presso Global Print – Gorgonzola (MI)